

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 30 agosto

AVVISO

Sono pregati tutti coloro che ancora non lo avessero fatto, inviare alla Direzione, per mezzo del procaccio, il prezzo dell'associazione al giornale.

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELL'INTERNO

— 29 Agosto — È aperto un credito straordinario di ducati se-santamila sullo stato discusso del Ministero dell'Interno per l'esercizio dell'anno 1860 per le spese di costruzione ed addobbo della sede parlamentare provvisoria alle Fosse del Grano.

— 29 Agosto — Il Marchese Costantino d'Ausilio Garigliola Segretario Generale in Aquila è traslocato nell'Intendenza di Capitanata in luogo del sig. Agostino Taraschi traslocato in quella di Abruzzo Ultra 2. Il sig. Gaetano de Roberto Sottintendente di Rossano è traslocato nel Distretto di Casoria. L'Avv. D. Gennaro Bascone è nominato Sottintendente e destinato al Distretto di Melfi, in luogo del sig. Salvatore Coreo da chiamarsi ad altre funzioni. L'Avv. Antonio Barone è nominato Sottintendente e destinato al Distretto di Lagonegro, in luogo del sig. Giacomo Racioppi rinunziante.

29 Agosto. — Il sig. Francesco Peruzzi Consigliere d'Intendenza in Bari è destituito. I sig. Antonio Ventura, Adolfo Benhardt e Vincenzo dell'Erba Consiglieri d'Intendenza in Bari rimangono esonerati dalla carica. Il sig. Lorenzo Giannico Consigliere d'Intendenza in Bari è messo al ritiro. I Sottintendenti signori Beniamino Mastrosiero e Giovanni Riccardi, lasciando le attuali funzioni di Consiglieri d'Intendenza in Bari, attenderanno altra destinazione. Sono nominati Consiglieri d'Intendenza per la provincia di Bari i signori: Domenico Sagarriga Visconte, già Consigliere d'Intendenza nella stessa provincia. Avvocato Federico Pasculli, Giuseppe Laginestra, Giovanni Quattrocchi attuale capo di ufficio d'Intendenza.

— 29 Agosto. — Son nominati Soprintendenti del Real Albergo dei poveri, il Controloro generale della Real Tesoreria, Cav. Federigo del Re; e Governatori dello stesso stabilimento gli avvocati Francesco Avellino e Raffaele Laudisio, in luogo del Cavaliere Giuseppe Colonna de' Principi di Stigliano, del signor Elia della Croce, e del Cavaliere Alessandro Calenda rinunzianti.

LA CAPITALE E LE PROVINCE.

Continuazione — V. n. 22.

Londra è per certo una grande, una smisurata città, ma non è a Londra, che il ministero inglese cerca l'appoggio, del quale

abbisogna per l'esercizio del suo potere, e niun piccolo cantone della Gran-Bretagna si crede dominato da quella immensa capitale. E non pertanto niuno ignora i difetti della legge elettorale inglese. L'Irlanda stessa col suo piccolo numero di deputati non ha mancato di suscitare degl'imbarazzi al Ministero. Birmingham, Liverpool, Manchester non si credono per certo soggette a Londra, nè questa pensa a signoreggiarle.

Quando la Lombardia, la Toscana, i Ducati di Parma e di Modena, e le Romagne mandarono i loro Deputati alla Camera elettiva, i Piemontesi si trovarono in minoranza. Il ministero si ricompose allora con gli stessi elementi, dei quali la nuova nazionalità si compone, e Milano, Firenze, Parma, Modena, e Bologna non han nulla perduto relativamente a Torino. I Lombardi, i Toscani, i Parmigiani, i Modenesi, i Romagnoli non sono governati dai Piemontesi, ma si governano da se stessi per mezzo dei loro rappresentanti, i quali ove per avventura fossero concordi, costituirebbero essi soli la maggioranza della Camera e farebbero essi le leggi, che governerebbero i Piemontesi.

Non è uno dei minori argomenti della sapienza civile dell'Italia centrale lo aver saputo vincere le naturali voci del risentimento destato da una lunga oppressione in un momento, in cui potevano essi fare cambiare la fisionomia del Parlamento nazionale, e sostituire al ministero Cavour un altro che troppo ardente di generosi affetti verso la patria comune, avrebbe potuto affrettare di troppo il corso delle cose italiane, e forse comprometterne la sorte. Tanto egli è vero, che quegli Stati nell'aggregarsi al Piemonte non divennero provincie, ma cooperarono alla direzione della politica e dell'amministrazione, ed esercitarono atti di sovranità, che non avevano mai esercitato, acquistando pel senno, col quale lo fecero nuovo titolo all'ammirazione dell'Europa.

Firenze divenuta una delle principati città di uno Stato di oltre undici milioni di abitanti, recando la sua parte di azione nel reggimento di esso, serbando le sue glorie, le sue stupende tradizioni, e dando un largo sviluppo alla sua vita intellettuale, al suo commercio, alla sua industria, ha forse perduto o acquistato nell'estimazione dei popoli incivilti? Chi dirà, ch'essa val meno adesso di quanto valeva, allorchè era la capitale di un piccolo ducato di 1,800,000 abitanti? Un Fiorentino cittadino di un considerevole Stato, protetto da una legazione, che ha dritto di annoverarsi tra quelle di prim'ordine, si sente in terra straniera più

forte e più rispettato adesso di quanto lo era allorchè apparteneva ad un Principato di terz'ordine. La sua voce, la sua persona vale tanto dippiù, quanto più energici e più efficaci sono i mezzi, che lo proteggono. E si dirà dunque ch'è scapitato, perchè è divenuto un provinciale? Egli che nell'interno reca la sua attiva e decisiva quota di azione nella pubblica amministrazione, e nell'estero ha guadagnato in considerazione e rispetto, egli trovasi dopo l'annessione in ben dissimile condizione, che non è quella di un abitante di Provincia nel senso, in cui comunemente si ritiene.

Nell'ordine prettamente politico, ed omettendo ogni reminiscenza storica, Lione e Marsiglia valevano forse meno di Firenze, quando era questa la capitale del Gran Ducato di Toscana? Eppure Lione e Marsiglia sono città di provincia, nè hanno nel reame di Francia quella importanza, che Firenze ha nel nuovo regno italiano. Lo che importa, che divenuta Firenze una considerevole città di un grande Stato, si pone a livello per prevalenza politica di ogni altra città di qualsivoglia impero, e serba il posto, che la sua storia le ha dato tra le nazioni incivilite.

Noi non intendiamo di anticipare sulla futura organizzazione del nuovo regno italiano, ma crediamo di non andare lungi dal vero nell'affermare, ingannarsi a partito coloro, che dalle nostre leggi amministrative argomentano alle facoltà delle amministrazioni comunali o provinciali in quel reame. Per effetto di un sistema di centralizzazione, incompatibile con una costituzione rappresentativa, un Comune presso di noi non ha facoltà di spendere dieci ducati senza la sanzione sovrana o almeno ministeriale. Così non può essere in quel reame. Stabilita la elezione come la base della rappresentanza delle diverse sezioni dello Stato, ciascuna di esse serberà nella propria organizzazione amministrativa la indipendenza, che è lo sviluppo logico della capacità politica di governarsi per tutta la parte compatibile con l'interesse generale da sè medesimo.

Sicchè concorso diretto per mezzo dei rappresentanti nazionali all'esercizio del potere legislativo, concorso indiretto per mezzo dell'influenza della maggioranza della Camera elettiva nella direzione del potere esecutivo, autonomia in tutta la latitudine compatibile con l'interesse generale nella parte prettamente amministrativa, queste sono le condizioni di ogni città in una monarchia rappresentativa. Tali condizioni esistono indubitatamente senza riguardo alla

più o meno ampia circoscrizione territoriale, ma non si cambiano neppure per lo accumularsi di più piccioli stati per formarne un solo, ed acquistano invece una più salda garanzia ed un più vasto teatro di azione quando nella forza e nell'energia di un grande Stato trovano assicurata la propria indipendenza e l'assoluto arbitrio delle cose proprie. Niun paese quanto l'Italia ha sentito e sente tuttora di questa indipendenza e di questo arbitrio delle cose sue l'indispensabile bisogno.

— Si è fatto un calcolo delle forze indigene che darebbero le Due Sicilie all'Italia, come contingente, nel modo in cui sono attualmente costruite le due armate, rimpiazzandone i vuoti, e mettendo i corpi al completo. E l'armata di Napoli ben certamente resterà organizzata per del tempo così com'è, e non si faranno mutazioni che nel personale e nel comando.

Ecco il quadro di queste forze :

Infanteria.	
2 Brigate della Guardia, 1° e 2° dei Granatieri, 3° Cacciatori della Guardia (Carabinieri)	9,600
8 Brigate di linea, (16. Reggimenti, 32 battaglioni forti di 1,200 uomini)	38,400
5 Brigate di Sicilia, (20 battaglioni forti di circa 600 uomini)	12,000
4 Battaglioni di linea regolare Siciliani di 600 uomini	2,400
1 Battaglione Tiraglieri della Guardia di 8. Compagnie	1,400
16 Battaglioni Cacciatori di 8 Compagnie, forti ognuno di 1,400 uomini.	22,400
10 Battaglioni Cacciatori dell'Etna a 4. Compagnie	7,200
1 Battaglione figli della Libertà	800
Guide a piede di Napoli	200
Alabardieri	200
Gendarmeria scelta, 1 battaglione	600
Gendarmeria, 6 battag. a 4. compagnie. Carabinieri di Sicilia, 1. Reggimento	4,800 2,400
Guardie di Sicurezza in Sicilia	300
Di più si devono calcolare gli altri volontari giunti in Sicilia con Bertani in numero di circa 7 o 8 mila, e i 15 battaglioni di Cacciatori volontari che si formeranno nelle provincie del Regno, prendendo gli antichi nomi delle provincie o altro, e due battaglioni di antichi volontari di Lombardia che si riformeranno sotto il Colonnello Materasso. Tutti questi potranno formare una forza complessiva e approssimativa di uomini	17,000
Totale dell'infanteria	119,700
Cavalleria.	
Guide Garibaldi, 1 Squadrone	150
Guide Napolitane, 1 Squadrone	150
Gendarmeria scelta, 1 Squadrone	150
Ussari della guardia, 2 Reg. a 5 Squad.	1,500
Dragoni, 3 Reg. a 5 Squadroni	2,250
Carabinieri, 1 a 5 Squadroni	750
Lancieri, 2 Reg. id.	1,500
Cacciatori, 1 Reg. id.	750
Cacciatori di Sicilia, 2 Reg. 4 Squad.	1,200
Gendarmeria, 5 Squad.	750
Compagni d'arme, 2 Compagnie	200
Totale, 61 squadr. 2 compag. uomini	9,350
Artiglieria.	
Batterie di Sicilia N. 4. Personale in termine medio di 300 a batteria tra Artiglieri e Treno	1,200
Batterie di Montagna Napolitane, N. 12. Batterie di Montagna id. N. 6.	8,600 1,800
Batterie a Cavallo N. 2	600
Batteria tenuta ora dalle truppe estere, N. 1.	300
Artiglieria di piazza Napolitana, 1 Reg. di 24 compagnie	4,800
Artiglieria di piazza Siciliana, 1 Reg. di 12 compagnie	1,200

Battaglione di artefici in Napoli	1,400
Altre compagnie negli arsenali di circa	1,000

Totale, Batterie N. 25. Personale 13,900

Genio.	
1 Battaglione di zappatori minatori di Napoli di 8 compagnie	1,600
2 Battaglioni in Sicilia di 4 compagnie.	1,200

Totale 2,800

Oltre 2 reggimenti di veterani, 15 compagnie provinciali e varie compag. d'artiglieria da piazza di rimpiazzo ecc., che formerebbero un 4,500 uomini.

In riassunto s'avrebbero 76 fortissimi battaglioni di linea, 244 compagnie di cacciatori della forza di uomini	119,700
61 squadroni di cavalleria della forza di	9,350
25 batterie del personale di	13,900
3 battaglioni del Genio di	2,800

Totale 147,750

Non si sono calcolati i seguiti o riserve che hanno tutti i reggimenti e battaglioni in Napoli, perchè di numero e d'individui variabili.

Di più si può dire che, messa questa truppa in istato di guerra, può essere portata ad oltre 200 mila uomini, di cui 120,000 pronta ad entrare in campagna, perchè fornita bene ed alla a tutto.

L'armata italiana riunita si comporrebbe adunque di 284 battaglioni di linea (208 del regno italiano e 76 delle Sicilie) e 352 compagnie di cacciatori (103 bersaglieri di Piemonte, 244 delle Sicilie) 151 squadroni di cavalleria, 73 batterie oltre il Genio, l'artiglieria di piazza, carabinieri ecc.

CRONACA NAPOLITANA

— La scorsa notte, la tipografia del Vesuvio, in istrada Santa Teresa, è stata sorpresa dalla polizia (anzi dallo stesso Ministro dell'Interno) e vi si è sequestrato uno scritto clandestino impresso a molte migliaia di esemplari. Era un nefando indirizzo al Re per esortarlo alla più selvaggia reazione, che avrebbe dovuto inondare di sangue la capitale stessa, nonché le provincie. Crediamo sapere che l'autore fosse il famigerato canonico Caruso. Il tipografo ha dichiarato che aveva l'approvazione di altissimi personaggi.

— Sarebbe stato la scorsa notte arrestato un tal Pasquini nella cui casa si sarebbero trovate armi, munizioni e proclami: forse quegli stessi impressi alla stamperia suddetta.

— Il giorno 23 otto vapori garibaldini partivano da Messina per ignota destinazione.

— Sono giunti in Castellammare col generale Gallotti il 2° agosto le seguenti frazioni di truppe, provenienti dal Reggione.

N.	Ufficiali	Soldati	Disarmati
14. Linea	33	890	180
13. — »	»	26	9
1. — »	»	67	58
1. Cac. »	»	33	8
2. Lancieri	1	26	smontati

Mezza batteria d'artiglieria senza pezzi ed animali con 2 uffiziali, e 63 soldati.
Treno, un ufficiale, e 33 soldati smontati.
N. 3 Trombette della Guardia d'Onore.
N. 7 Ufficiali isolati.
N. 9 Ufficiali, e 360 soldati feriti ed ammalati, che sono stati accolti nello spedale dei Gesuiti.
L'8° di linea imbarcato a Paola per sbarcare al Pizzo a combattere i soldati di Garibaldi, giunto in quest'ultimo luogo si è ammutinato, ed ha vo-

luto ritornare in Napoli, ove è arrivato ieri sera sul vapore francese la *Ville de Lyon*.

— Togliamo da una corrispondenza di Napoli del *Siecle* :

Il tesoro è vuoto, vuoto alla lettera. E notate questo: la Corte, oltre le rendite ordinarie del reame, ha speso da sette mesi dieci milioni di ducati di rendita emessi dal Gran Libro del debito pubblico, in forza di tre decreti del re, l'uno dei quali fu in data del 13 ottobre 1859 per ducati 200,000, l'altro del primo maggio 1860 per ducati 100,000, e il terzo del 6 giugno 1860 per ducati mila ducati. Il che vi spiega perchè il sig. Manna non è ancora tornato nè tornerà per ora dalla sua missione a Torino, dopo il compiuto scacco dell'alleanza. Il signor Manna è ministro delle finanze; e se fosse qui, dovrebbe apporre la sua firma agli ordini dei pagamenti del tesoro, controllarli, e limitar forse le disperate operazioni della Corte: ma nell'assenza di lui, il Re dispone della cassa. Il tesoro, in virtù d'un ordine del segretario di S. M., paga le somme che S. M. desidera, in guisa che Francesco II resta padrone assoluto delle due principali forze dello Stato, dell'esercito cioè e delle Finanze.

— Agenti del governo di Napoli, come afferma la *Gaz del Popolo* di Torino, hanno offerto ad un giornale la somma di lire 70,000 perchè sostenesse il principio dell'alleanza e della autonomia napoletana. Il giornale non ha accettato. — Altra offerta fu fatta ad un giornalista di Milano.

Per l'onore della stampa italiana non concepimmo alcun sospetto in proposito.

— Se desiderate sapere — scrive il corrispondente del *Débats* — ciò che si fa a Napoli di più notevole da due o tre giorni in poi, ve lo dico in due parole: «*Si scappa.*» I reazionari scappano per non cadere fra le mani dei vincitori d'oggi che ieri essi trattavano colle leggi del *vae victis*, e che all'indomani saranno da essi trattati nello stesso modo. I paurosi scappano per non trovarsi in mezzo alla mischia che l'ultima resistenza del Re non cesserà di provocare. Napoli adunque si vuota e gli elementi dell'attacco e della resistenza restano di fronte.

Il Re aduna in castel Sant'Elmo e Castelnuovo bombe e altre materie incendiarie. Intanto ha fatto imbarcare 30 milioni di scudi sull'*Arturo*, piccolo *schooner* da guerra ancorato nel porto militare sotto i tiri del castello. Il tesoro è vuoto alla lettera.

— Il fatto di cui tratta la seguente lettera si era da noi menzionato nel numero di ieri l'altro. Inseriamo volentieri la relazione particolareggiata che ci si rimette, della cui esattezza è garante il nome dello scrivente.

Signor Direttore,

A coprire d'eterna infamia, abominio e maledizione il detestabile nome del sergente Bottone del 15° battaglione Cacciatori, compiacetevi d'inserire nelle colonne del vostro pregiato giornale il seguente incredibile fatto, che Satana e Caino forse avrebbero avuto a sdegno di mettere in opra :

Il dì 27 agosto verso le dieci del mattino si presentò nella farmacia alla strada Pace il sergente Bottone, una volta impiegato nella segreteria del duca di Mignano, di dove il duca l'aveva cacciato per cattiva condotta. Nella farmacia trovavasi don Francesco Ranieri fratello del proprietario della farmacia Angelo Ranieri, a cui il sergente disse esser disertore da due giorni, ma che la dimane si sarebbe presentato in quartiere; e siccome la notte la voleva passare in non so quale casa, l'uniforme militare lo avrebbe potuto compromettere, e così avrebbe voluto indossare qualche abito da paesano: a questo punto giunse in farmacia il Ranieri Angiolo a cui il fratello raccontò tutto il fatto; quest'ultimo andò via dalla farmacia a pranzo. E restato il detto Angiolo disse al sergente di indossare un suo soprabito, un gilè ed un cappello all'italiana; nel medesimo tempo gli fece portare il pranzo e di persona gli comprò le frutta; dopo aver designato questo maledetto da Dio,

si pose a fumare come se fosse stato in casa sua; intanto ritornò il signor Francesco, e andato a pranzo alla sua volta il detto Angelo, il Bottone disse al novello arrivato di volere uscire e andarsi a cambiare il calzone bigio; il Ranieri gli disse che si avrebbe potuto compromettere; ma il sergente chiamò una carrozzella, vi ascese, e vi avviò alla volta del Chiatamone.

Dopo un'ora e mezzo circa, che si vede? cosa orrenda a dirsi! si vede entrare il sergente nella farmacia con una faccia di Giuda, pari a quella del figliuolo del peccator che guida dieci gendarmi travestiti ed un picchetto di cacciatori, i quali in un attimo invadono la farmacia. L'infame Bottone si precipita il primo nel dietro farmacia additando ai suoi complici il corpo del delitto che pocanzi egli stesso avea consumato, depositando cioè la giacca, il cuoiaie ed il bonè ad aggravare una tanta scelleraggine, vi deponeva di soppiatto un pugnale, attribuendone il possesso al Ranieri. Alla vista di simile orrore il Ranieri Francesco protestò dicendo, che egli non conosceva nulla di quanto costui asseriva, e che tanto i panni militari che il pugnale non l'avea ivi depositato che il sergente Bottone stesso. Ma tutte erano parole al vento, perchè i gendarmi ed i cacciatori arrestarono il Ranieri Francesco, e don Giosuè Amirante, ed il dottor Piccinini che a caso ivi si trovavano, e li condussero nel quartiere di Pizzofalcone, e la notte li scortarono, non senza una energica legatura, all'uso di Campagna e Midia e complici, che Dio maledica in eterno! nella prigione della real Piazza di Napoli da cui il Ranieri non ancora è uscito, e dove la squisita gentilezza di quelle autorità non permette che si possa introdurre al cun malarasso, sicché il paziente prigioniero dorme sulla dura terra, se pur non si volesse chiamare comodo una stuoia di paglia su cui il prigioniero è adagiato.

Che gli ne pare, signor direttore, di quanto le ho narrato? non le sembra che sieno ritornati i felicissimi tempi di Peccheneda, di Mazza e di Gerverna?

Nella carta costituzionale, che generalmente pur si dice esistere, pare sia scritto che il domicilio del cittadino è inviolabile; ed anche nello stato di assedio non si può procedere ad una visita domiciliare senza l'uffiziale di giustizia, quello di piazza e la guardia nazionale e di tutto ciò si è tenuto egli conto nel fatto narrato? Manco per ideal! Sia dunque in guardia il pubblico, perchè vi è un certo capitano de' cacciatori, che va mettendo in opera simili diaboliche trappole che disonorano la divisa d'un'arma tanto onorata. Ma alla buonora, finiamola una volta! le son cete codeste che non son più del tempo, e l'ora del risorgimento della patria di Macchiavelli, di Dante e Galileo è arrivata, ringraziamone l'Altissimo.

Gradisca, signor direttore, i sensi di stima dell'amico
ANGELO RANIERI.

PROVINCIE MONTELEONE

— Ci si assicura, che a Monteleone sia accaduto lo stesso che a Piale. La lucida parola del Giornale Ufficiale ci dira ben presto, che cosa in quella divulgatissima notizia ci sia di vero.

BARI

— Le linee telegrafiche da Gioia a Bari sono interrotte, e la stazione di Ostuni abbandonata insieme coi posti visuali di Cisternino e Caroviglio. Questi fatti accennano all'estensione dell'insurrezione dalla Provincia di Basilicata verso quelle di Bari e di Lecce. Di fatti si temeva che in queste due città si venisse a creare un governo provvisorio, quando il governo non mandasse alle forze.

BENEVENTO

— In Benevento si è ammassata della gente, circa 3000 uomini si dice che ricevono stipendio, i comuni vicini sono in sommossa. La paura che vi arrivi trappa estera, non serve poco a disturbare l'ordine pubblico.

— *Volturara* (Capitanata) 21 agosto:

Qui siamo stati tranquilli finora, ma già sentia-

mo che parecchi individui del vicino comune di S. Marco la Casola siano andati una delle notti seorse nell'altro vicino comune di S. Bartolomeo per saccheggiarlo. Sentiamo pure che una trentina di persone armate, che si vogliono ladri, stiano in queste vicinanze. Son fatti questi che mettono in tutta grande agitazione. Ed intanto questa guardia nazionale non si può muovere, perchè non ancora ha avuto i fucili! E non è solo questo Comune; voi potete saper meglio di noi quanti altri ne siano nel medesimo stato. Non vi dico niente poi delle notizie esageratissime che sono circolate e circolano continuamente anche sopra fatti avvenuti in luoghi vicinissimi. A Foggia ed a Lucera sono avvenute delle grandi dimostrazioni in occasione della festa del 15 agosto, gridando si viva Garibaldi, viva Vittorio Emanuele, viva l'indipendenza italiana, viva la Sicilia, alle quali dimostrazioni hanno preso parte i principali delle due città, e si vuole pure la guardia nazionale. Anzi mi si dice, che a Foggia avvenne una prima dimostrazione la sera del quattordici, che la guardia nazionale e i dragoni erano sulle stadi per mantenere l'ordine; che alle grida del popolo la guardia nazionale gridò pur essa nello stesso modo e che i dragoni non impedirono niente, che a questo il popolo e la guardia nazionale gridarono insieme viva i dragoni, che i dragoni scesero da cavallo e si abbracciarono col popolo e colla guardia nazionale, che il Comandante della provincia mi vide questo fatto, e per telegramma lo segnalò subito a Napoli, e dopo riesero gli ordini da Napoli fece chiudere in quartiere i dragoni, aspettando le disposizioni per dove dovesse farli partire, che nella sera del 15 il popolo e la guardia nazionale ripetono la stessa dimostrazione, e gridarono abbasso al Comandante e gli diedero solo solo sette ore per andar via da Foggia; che dopo le sette ore il Comandante non si trovò più nel palazzo, e non si sa se si sia nascosto o si sia partito; che nel giorno sedici di Foggia andarono a Lucera ed armonizzarono col popolo e colla guardia nazionale che andò dal Vescovo Iannuzzi a manifestargli che il popolo voleva che egli avesse gridato com'essi facevano, e nello stesso tempo il popolo da basso invitava il Vescovo ad uscire fuori; che il Vescovo uscì fuori il balcone e gridò come il popolo voleva e lo pregò che si calmasse, che la guardia nazionale gridò insieme col popolo, che furono percorse le principali strade della città, che la dimostrazione finì tranquillamente, e che i gendarmi restarono il loro posto, senza prender parte alla dimostrazione. Questi fatti di Lucera mi vengono assicurati da testimoni oculari.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA PALERMO

— Tra gli emigrati siciliani in quest'ultima settimana qui giunti si possono ricordare il chiarissimo cav. Emerico Amari professore di diritto penale nell'Università degli studi di Palermo. Faciamo voti che questo distinto pubblicista resti fra noi onde ritornare a quella cattedra che tanto onorava.

— Sui due navigli il *Garibaldi* ed il *Washington*, che rimorchiarono un *Clipper*, il giorno 19 agosto partirono pel quartiere generale dell'esercito 1800 soldati italiani, eletti giovani disciplinati ed organizzati militarmente, qui nei due giorni precedenti arrivati. (Italia)

— Il corrispondente parigino della *Gazzetta di Genova* chiama l'attenzione sopra un circolare di Michele Amari, ministro degli affari esteri in Sicilia. Essa è diretta alle Potenze. Il raj presentante di Garibaldi a Parigi ha ricevuto questo documento, e deve averne data cognizione al governo francese. Questa circolare espone la situazione; essa sostiene l'unità d'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele. (Il Tel.)

TORINO

— L'*Opinion Nationale* ricevette una grave notizia, che essa crede vera, ma che nondimeno

non vuol garantire assolutamente prima che al tre notizie l'abbiano confermata. Si tratterebbe di due bastimenti, carichi di truppe sarde, partiti da Genova per destinazione ignota (si accennerebbe forse al viaggio della Costituzione?) Però, prosegue il citato foglio, si crede sapere, e ci viene assicurato che questi bastimenti vanno nelle acque di Napoli, colla missione di pigliar possesso della città a nome di Vittorio Emanuele, non appena Garibaldi se ne sarà impadronito.

Questa misura decisiva, osserva l'*Opinion*, noi la desideriamo vivamente perchè essa chiuderebbe una fase che durò, forse, troppo — quella delle mezze misure e dell'esitazione.

— Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*

Il commendatore Canofari, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re delle Due Sicilie, ha avuto l'onore di essere ricevuto il 18 corr. in audienza da Sua Maestà e di rimettere le sue lettere di richiamo.

— Duecento circa carabinieri piemontesi si recano a prendere servizio in Sicilia, ove la loro opera potrà consolidare in alcune provincie l'ordine e il rispetto alle leggi. A questi carabinieri sarebbero aggiunti quanto prima buon numero di cacciatori di Sardegna. (Gazzetta Militare)

— Sono di molto peso le seguenti parole del *l'Opinione* nel suo primo articolo d'oggi:

Una nuova guerra contro l'Austria è un fatto che sta, si può dire, in fondo al quadro della politica italiana; ma perchè appunto e tal fatto da cui non solo la fortuna, ma anche la rovina delle cose nostre può dipendere, così non deve ammettersi che si provochi per leggerezza o per impeto inconsiderato. Si accetterà con coraggio una rassegnazione, ma non si dichiarerà se non quando la prudenza lo conceda.

— Il corrispondente torinese della *Presse* conferma la voce corsa di una lettera dell'Imperatore dei Francesi, che sarebbe stata consegnata dal colonnello francese Franciniere al re Vittorio Emanuele. In questa lettera, che molti danno per fatto positivo, non sarebbe fatta parola dell'Italia meridionale, ma sarebbe stabilita la previdenza di un attacco sul Veneto, cosa che l'Imperatore biasmerebbe altamente come contraria alle stipulazioni di Villofrancesi; annunzierebbe quindi che la Francia non sarebbe disposta ad intervenire neanche se il Piemonte avesse la peggio. Quantunque ciò sia molto ripetuto, pure il citato corrispondente, crede che vi sia molta inverosimiglianza. Quindi quel carteggio da alcune soddisfacenti notizie della nostra marina, oggetto principale in questo momento dell'attenzione del conte Cavour.

— Il risultato del nuovo prestito sardo ha dato luogo ad un eccellente articolo del *Morning Post* col quale questo giornale chiama l'attenzione dei suoi lettori sulla situazione finanziaria del nuovo stato italiano. Fa un parallelo fra il debito pubblico sardo e quello del Belgio e dell'Olanda, che hanno una popolazione presso a poco pari a quella degli antichi stati sardi.

Il debito del Belgio, per esempio, ammonta a 650 milioni, con una popolazione minore di 5 milioni.

Il debito dell'Olanda non è minore di 2,500 milioni o 2 miliardi e mezzo di franchi, con una popolazione di 4 milioni!

Il debito sardo al 1 gennaio 1860 era di 867 milioni.

Passa quindi al paragone tra l'Austria ed il Piemonte.

La differenza tra il credito di cui gode la Sardegna e quello dell'Austria è enorme. A questa riesce impossibile procurarsi il danaro dei prestiti a cui deve far ricorso; quella trova, fra i capitalisti esteri e nazionali, dieci volte la somma di cui ha bisogno. Il suo governo assume giornalmente forza e vigore, mentre il governo austriaco e gli altri governi d'Italia s'indeboliscono ognor più, e la loro esistenza pende da un filo. Tutte queste circostanze fanno presumere che il prossimo 1861 sarà pel governo sardo un anno di prosperità commerciale, e che le sue finanze

potranno equilibrarsi senza bisogno di far più oltre ricorso al credito.

— *Con riserva riferiamo le seguenti notizie dell'Espresso:*

Due o tre giorni fa era corsa voce di ordini mandati alle autorità di Cuneo di tenere pronti gli alloggiamenti per l'imminente arrivo di numerosa truppa, che alcuni affermavano sarebbe inviata da Potenza amica. Senza addentrarci ad esaminar il fondamento di quest'ultima parte della notizia, o sulla probabilità che possa più o meno presto avverarsi, diremo che il governatore di Cuneo ha scritto infatti a tutti i sindaci della provincia di notificare tutti i locali adatti ad alloggiare soldati anche ne' più piccoli villaggi.

Si aggiunge inoltre essere state date ordinazioni ai fornitori di tener pronto grosso numero di razioni di viveri in quelle località ed in altre più vicine alla frontiera francese.

— Il *Sicèle* parlando delle pressioni e rimozioni che sarebbero state fatte a Torino per rendere delle misure destinate a prevenire le applicazioni che potrebbero far nascere i piani di Garibaldi, come annunziò il *Débats*, dice che il citato giornale deve essere stato male informato. Se sono state fatte delle osservazioni da esse dell'Inghilterra, esse si riferivano solamente all'eventualità che potrebbero nascere dal lato della Venezia.

ROMA

— L'Esercito Pontificio, composto di circa 22 mila uomini attivi, compresi 4,800 gendarmi, contiene 11 m. stranieri.

Il corpo di *ausiliari* ossia di centurioni conta in tutto 37m. uomini, benchè siasi accordato a chi voglia farne parte privilegio di loro, pagamento di metà spese nelle cause, esenzione delle gravezze comunitative, esenzione di alloggi militari, libera circolazione senza passaporto, ritenzione d'armi da caccia senza licenza e altri privilegi.

Ecco ora il quadro dell'esercito secondo lo dà la *Perseveranza*; dice: questo quadro è non numero perchè questo aumenta o diminuisce secondo le diserzioni e gli abbandoni degli Irlandesi o gli arrivi di altri Belgi ed Austriaci:

Esercito Pontificio	Forza organica
1. Reggimento linea Indigeno	(1) 2200
2. Detto	2200
1. Battaglione Cacciatori Indigeno	(2) 982
2. Detto	982
Battaglione Scutanei	(3) 1000
1. Reggimento Estero	(4) 2200
2. Detto	2200
1. Battaglione Carabinieri Esteri	(5) 1000
1. Battaglione Bersaglieri Esteri	1000
2. Detto	1000
3. Detto	1000
Battaglione Irlandese	(6) 1000
Idem S. Patrizio	1000
Idem Tiragliatori	1000
Compagnia Disciplina	
Idem Invalidi	200
1. Squadrone Dragoni	(7) 150
2. Idem	(8) 130
1. Squadrone Cavalleggieri	(9) 150
Reggimento di Artiglieria di otto batterie, tre montate, compresa una estera, e cinque smontate	1500
Gendarmaria, 3 legioni	(10) 4800
Ausiliari di riserva attivati in alcune provincie	(11) 8000
Se i Corpi fossero completi, si avrebbero	
Uomini	33714

(1) Non completi. — (2) Complet. — (3) Completo. — (4) Non completi. — (5) Completo. — (6) In formazione. Di questi corpi non esistono che gli scheletri delle rispettive compagnie, che vengono organizzandosi a mano a mano che pervengono gli uomini. — (7) Completo — (8) Si sta organizzando. — (9) Esteri come sopra. — (10) Compresi 600 uomini di cavalleria. — (11) Non sono che circa 3,000.

— Il governo di Roma continua a bestemmiare nei giornali della sua bottega contro la spedizione francese in Siria a favore dei cristiani d'Oriente.

Leggansi infatti nel giornale di Roma le seguenti precise parole:

« Il capo della Francia manda sei mila uomini in Siria, e la ragione che ci dà di questa spedizione a coloro che dovranno compierla si è questa: che una gran causa li precede e un gran popolo li seguita! Che cosa è questa gran causa? Che significa questo gran popolo? L'essere un gran popolo è forse un motivo per fare spedizioni in Oriente? L'accennare ad una gran causa è forse una sufficiente giustificazione? »

Da queste parole risulta che il partito del governo di Roma vedrebbe volentieri perire tutti i cristiani orientali sotto la scimitarra dei turchi, purchè fosse tolta l'occasione di segnalarsi alle armi francesi che pur sono l'unica difesa del governo papalino!

Tanto può negli animi egoisti de' clericali il personale rancore!

La sacristia non perdonerà mai alla Francia d'aver vinte contro l'Austria le battaglie di Magenta e di Solferino a beneficio d'Italia.

— Il *Giornale Costituzionale* di martedì appena dopo gli *Atti uffiziali*, riporta sotto la data di Roma la seguente notizia che è il più irrefragabile documento del suo costituzionalismo. È proprio il caso del cane che torna al vomito, e vi tornerà finchè non muti la sua natura; al qual mutamento presi fede chi può!

Roma 20 agosto. — Un carteggio da Roma all'Armonia sotto la data del 16 dice che a Terni furono sorpresi in una casa degli emissari rivoluzionari che avevano l'incarico di procurare la diserzione degli artiglieri svizzeri. Dopo un accanito combattimento dentro la stessa casa, i soldati hanno potuto arrestarne dodici, ai quali furono tosto provisoriamente somministrate 25 legnate per ciascuno. Nella lotta vi furono dei feriti ed un morto. Si crede che il generale de Lamoricière voglia fucilarli tutti. A Loreto poi (dice la stessa lettera) sembra che il generale stesso abbia discacciato tutti gli impiegati del telegrafo, ed al loro posto abbia surrogato due religiosi che fortunatamente si sono trovati pratici di quel mestiere, che qualunque renitenti han dovuto accettare dietro le istanze del generale.

NOTIZIE ESTERE

**FRANCIA
PARIGI**

— 21 Agosto. Una voce circolava alla Borsa secondo la quale si attribuisce alla Sardegna l'intenzione di sostenere manifestamente le operazioni di Garibaldi, smettendo così la riserva fin ad ora adottata (1).

Tale notizia ha prodotto qualche impressione ch'è spiegata nel senso d'un intimo accordo colla Francia rispetto all'avvenire dell'Italia, il quale si considera ormai come una necessità per sortire dalla specie di labirinto formato dal re di Napoli e che le minacce dell'Austria tendono a rendere più inestricabile.

(1) Questa notizia è indirettamente confermata dal carteggio Parigino dell'*Indépendance Belge*, il quale parlando della situazione osserva che le cose sono ormai giunte a tal punto, che Vittorio Emanuele dovrà o impedire colla forza Garibaldi di prendere definitivamente la direzione del movimento italiano e mettere in forse il trionfo dell'unità italiana, ovvero dovrà assumere audacemente e senza indugio sotto la sua responsabilità il compito avventuroso, di cui Garibaldi non vuole più a lungo differire la compiuta esecuzione. Odo dire, dice il carteggio, che il governo piemontese inclina a quest'ultimo partito, ma mi guarderò bene dal garantire così alla leggera un fatto di tanta gravità. Mi limito a constatare che sarà ben tosto una necessità per Vittorio Emanuele lo scegliere fra questi due partiti.

— Togliamo da un carteggio particolare della *Perseveranza*:

Dicevasi che l'inviato napoletano signor Manna sia stato presentato dall'Imperatore dal signor Thouvenel; ma però non crediamo per nulla affatto ch'egli abbia ad ottenere gran cosa in seguito al suo abboccamento. Se la dinastia borbonica ha fondato su ciò la sua ultima speranza, ci pare ch'essa edifizii sulle acque. Contuttociò, coloro i quali voglion far credere all'influenza francese nella presente situazione dell'Italia, affermano che il re di Napoli avrebbe aggiornato le elezioni per consiglio del signor Brenier. Vi riferiamo questo fatto come ci venne narrato: voi fatene quel conto che credete.

— La partenza del principe di Metternich, dice per la caccia, è più importante di quel che si rappresenti nelle regioni diplomatiche. Aggiungerò che la principessa ambasciadrice austriaca ha preso da molte sue conoscenze un congedo che potrebbe tradursi in una lunga assenza.

GRAN BRETTAGNA

LONDRA

— Il corrisp. parigino dell'*Indép. Belge* conferma il formale rifiuto dalla Gran-Brettagna di riconoscere al punto di vista del diritto, l'annessione della Savoia e di Nizza alla Francia. Questo rifiuto ed altre pratiche hanno conferma nella seguente notizia del *Messenger de Paris*: si osserva da qualche giorno uno scambieo attivissimo di dispacci tra i Gabinetti di Londra e di Parigi. Si crede che sieno comunicazioni circa le faccende della Savoia.

SIRIA

BEYRUTH

— 11 agosto. Leggesi nel *Mediterraneo*.

Col vapore postale francese giunto questa mattina da Beyruth abbiamo ricevuto la nostra corrispondenza, dalla quale caviamo le notizie seguenti:

L'ammiraglio inglese Martin, non appena arrivato in Beyruth, ordinò che in ogni porto della Siria stanziasse un legno da guerra.

Lo stato dei cristiani in Damasco è il più deplorabile — essi erano tenuti in ostaggio. I Drusi giurarono di non lasciarne uno vivo.

Fuad pa-cà (il gran pacificatore della Siria) ordinò che le barche turche non si prestassero allo sbarco de' materiali da guerra, ivi giunti con un trasporto dalla Francia.

Il console francese partecipò l'ammiraglio di questo fatto, il quale senza scrupolo alcuno s'impadronì di tutte le barche.

Non fu permesso lo sbarco de' pochi soldati francesi appartenenti al commissariato, perchè i musulmani giurarono di farne atroce vendetta se mai mettersero piede a terra.

Si aspettava con ansietà l'arrivo delle truppe; ma si dubitava di una zuffa co'turchi.

ULTIME NOTIZIE

— Le truppe di Salerno si sbandano; Bosco è per ritornare. — Indirizzo presentato dal Ministero al Re perchè segua il consiglio del Conte di Siracusa: pende la decisione Sovrana.

BORSA DI NAPOLI

28 AGOSTO		
5 per 100	Contanti	87 1/4
4 per 100	idem »	76 1/2
	Rendita di Sicilia idem »	87

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.